

## Molti titoli

### La storia dell'amicizia tra Papa Wojtyla e Jurek e gli "uomini freddi" di Mauro Corona

**"Il Papa e l'amico ebreo", di Gian Franco Svidercoschi (Cairo, 128 pp., 10 euro)**

Una storia che, se non fosse vera, avrebbe tutti gli ingredienti della fiction perfetta, da riversare in un romanzo o in una produzione cinematografica. Wadowice, Polonia, anni Trenta. Lolek e Jurek giocano insieme, intenti a fare i dispetti al poliziotto del luogo che ha l'abitudine di appisolarsi vicino alla fontana. Un'amicizia interrotta solo dall'invasione tedesca della Polonia, il 1° settembre del 1939. Lolek deve rinunciare all'università e si fa prete. Jurek, ebreo, scappa a est, ma cade in mano sovietica e viene deportato in Siberia. Passeranno ventisei anni prima che i due vecchi amici possano rivedersi. Roma, 1965: Lolek è arcivescovo di Cracovia, sta partecipando al Concilio. Jurek, ingegnere, da poco si è trasferito in Italia. Da quel momento si sarebbero dati sempre del tu, anche quando Lolek per tutto il mondo sarebbe stato Giovanni Paolo II. Jurek (vero nome Jerzy Kluger) racconterà al Papa tutto ciò che era successo dopo la loro separazione: la famiglia finita nei crema-

tori di Auschwitz, "il Golgota del mondo contemporaneo", come lo definì Wojtyla; la sua volontà di non rimettere piede in madrepatria. Sarà proprio il Papa a fargli cambiare idea, con una lettera. In quel testo, Wojtyla chiedeva a Jurek di tornare a Wadowice, di leggere un suo messaggio proprio nel luogo dove le SS rasero al suolo la sinagoga. E' questo episodio, spiega Svidercoschi nell'introduzione al libro uscito nel 1993 e ora ripubblicato in una nuova edizione, ad averlo convinto a raccontare questa storia. Il motivo, se si vuole, lo avrebbe spiegato nel 1997 l'ambasciatore israeliano presso la Santa Sede, Aharon Lopez, presentando le lettere credenziali: "L'amicizia tra Lolek e Jurek può essere vista come il simbolo della tragedia della Shoah, e nello stesso tempo della speranza per un mondo migliore, nel quale non ci sia la tentazione di ricadere nuovamente in atti di razzismo, di discriminazione e di odio".

**"La voce degli uomini freddi", di Mauro Corona (Mondadori, 238 pp., 18 euro)**

"Era un paese di neve. Nevicava anche d'estate. E nelle altre stagioni lo stesso. Nevicava sempre. La neve di quelle rampe infami era materia perenne, tanto che la gente aveva la faccia bianca di chi sta sempre al chiuso e il carattere silenzioso e gelido delle neviccate. Lassù vivevano donne e uomini soffiati nella neve, statue di ghiaccio che nessun fuoco avrebbe mai potuto sciogliere.

Nemmeno quello dell'amore. Si diceva che durante gli amplessi conservassero i corpi gelidi, mentre l'irruenza del coito era disordinata e forte come due valanghe che si scontrano. I bambini che nascevano venivano subito messi da parte, ché le vecchie levatrici, ormai carcasse gelide e tristi, quasi non li tenevano in mano, tanto erano freddi". Eppure anche un luogo in apparenza così ostile, una terra dove le valanghe uccidono e le api sono bianche e agli uomini si gelano anche le parole in bocca e i bambini sono battezzati con la neve, può essere un paradiso terrestre. Un luogo dove, lavorando in continuazione, gente buona è riuscita a trasformare la sfortuna in gioia di stare al mondo, di fronte al ritmo disumano di quelle "città fumanti" dove ci sono meno disagi, ma nessuno di quei valori che nascono dalla comune sofferenza. Alla fine, però, sarà proprio un figlio di quegli "uomini freddi" che ha tradito le proprie radici e sviato in cattività le virtù ancestrali a innescare la tragedia che ruberà il "campo liquido" che dà impulso a segherie e mulini, e finirà per spazzare via mille anni di storia, secondo il terribile filo dell'antica profezia fatta da un bambino scampato a una valanga. Narrata dal più polemicamente montanaro degli scrittori italiani, una fiaba ecologica, e forse con un filo di luddismo, che allude alla vicenda del Vajont con il tono realista magico di una "Cent'anni di solitudine" delle Alpi. "Eppure la neve cade ancora lassù, dove non c'è più nulla".

